

ANTONINO DI VITA

## «PUZZLES» IN VETRO E CERAMICA D'ETÀ BIZANTINA A GORTINA

Gli scavi da me diretti, a partire dal 1983, a Gortina, nell'area immediatamente ad Occidente del complesso del pretorio, hanno rimesso in luce un quartiere proto-bizantino, installatosi nel corso della 2a metà del V secolo, su quella che dovette essere una piazza trapezoidale. Si tratta della piazza attraverso la quale si operò il raccordo fra il venerato antichissimo Pythion, rimodellato in età ellenistica, ed il nuovo monumentale complesso del pretorio che segnò il punto di partenza della fase urbanistica romana della città verso Est e Sud-Est.

Questo quartiere, che si estese certamente nella vicina area del pretorio, visse, con numerose ricostruzioni, fino alla distruzione e all'abbandono finale di Gortina – acropoli eccettuata – che più elementi mi hanno indotto a datare poco dopo il 668<sup>1</sup>.

Esso fu occupato – almeno nelle sue ultime fasi – da artigiani: certamente vasai e probabilmente vetrai che avevano insediato i propri forni anche fra i ruderi della vicina basilica e del complesso termale succeduto al pretorio vero e proprio.

E' dallo strato della distruzione finale che vengono i reperti che qui si presentano e che costituiscono – a mia conoscenza – una rarità e oserei dire, nel loro insieme, un *unicum* nel mondo romano e bizantino: elementi in vetro e in ceramica di veri e propri «puzzles»<sup>2</sup>.



Nel vano 5 dello scavo «delle case bizantine» furono trovati, nella campagna del 1987, in uno strato di distruzione (US526) contraddistinto da un violento incendio (un focolare occupava la parete nord del vano), i sette elementi di vetro riprodotti qui alle figg. 1-4. E' evidente che sono stati ricavati da una lastra di vetro tagliata appositamente in maniera tale che essi potessero incastrarsi l'uno nell'altro, sì da ricostituire la lastra e, magari, una figura.

Di colore verde-acqua con iridescenze da corrosione ma con su un lato una vera e propria crosta giallo-dorata che si sfalda assai facilmente, conservano uno spessore che

---

1. Vedi lo scrivente in *Annuario LVII-LVIII* (1979-80, ed. 1986), p. 440.

2. Con questi elementi fu trovato un piattello su piede, di sicuro importato dal basso Egitto (87 GO 3889), che si data bene alla fine del VII secolo: cfr. M.Egloff, *Kellia III*, Genève 1977, «calices à encens», pp. 157-160, nr. 301-303, 305, tavv. 84, 111 (datazione: 630-700).

varia da mm 3 a 6, e tutti e sette insieme hanno una lunghezza massima di cm 19 x cm 8 di larghezza massima. E' verosimile che a questi elementi altri se ne attaccassero da tutti i lati, e che si tratti di un puzzle non è dubitabile, dato che i pezzi sono tagliati a «maschio e femmina» (spesso con alte gobbe e profonde rientranze) ed appaiono di dimensioni assai diverse fra loro, con elementi piccoli che si giuntano perfettamente ai grandi e li chiudono a formare un'unica lastra<sup>3</sup>. Una volta mescolati, la ricostituzione della lastra (o della figura su essa dipinta o dai suoi elementi formata) non era agevole.

Dei sette frammenti, sei furono ancora trovati aderenti l'uno all'altro (l'ultimo a destra era leggermente spostato) e mi apparve presto chiaro che la sola ipotesi utilitaristica che per essi mi sembrava potesse avanzarsi – quella di elementi di una finestra – andava scartata<sup>4</sup>.

In verità Stilianos Pelekanidis ebbe a pubblicare nell' *'Αρχαιολογική Έφημερίς* del 1955 la fotografia di quattro elementi di vetro di differenti colori, trovati all'interno della basilica «extra muros» di Filippi, i quali possono assai bene confrontarsi con i nostri<sup>5</sup> e per essi aveva cautamente avanzato l'ipotesi che si trattasse proprio di elementi di una finestra. Essi sarebbero stati tenuti insieme da lamine di piombo – di cui peraltro non fu trovato nello scavo alcuna traccia – secondo la tecnica del *vitrail* e se così fosse stato davvero avrebbero costituito il più antico esempio conosciuto di *vitrail* (siamo in età di Giustiniano).

L'ipotesi del Pelekanidis è stata di recente ripresa da Eutychia Kourkoutidou-Nikolaïdou, la quale ha pubblicato una scelta di 747 frammenti di vetro provenienti anch'essi da Filippi, ma dalla basilica del Museo. In questo caso dallo scavo vengono anche numerose lamine di piombo che rendono del tutto verosimile l'attribuzione, sostenuta dall'Autrice, di questi elementi di vetro colorato a finestre lavorate a *vitrail*, le quali potevano avere al centro una grande lastra di vetro incolore<sup>6</sup>. Basta però confrontare le fotografie dei vetri provenienti dalla basilica del Museo con quelle dei vetri ritrovati dal Pelekanidis per rendersi conto che si tratta di oggetti del tutto diversi: figg. 5-6. In effetti gli elementi di *vitrail* pubblicati dalla Kourkoutidou-Nikolaïdou non presentano, com'è logico, nessuno di quegli incastri ripetuti e, spesso, profondi che

---

3. Inv. 87 GO 3962b. Le dimensioni di ogni singolo elemento sono (lunghezza ed altezza massima; figg. 1, 3, da sinistra):

- |               |               |  |
|---------------|---------------|--|
| 1) cm 5,8x5,5 | 3) cm 7,8x4,2 | 5) cm 9,5x4,6 (in sezione,<br>evidente una bolla d'aria) |
| 2) cm 6,6x4,5 | 4) cm 2,6x1,7 | 6) cm 1x3,2  |
|               |               | 7) cm 2,8x4,8  |

4. Da notare che nel vano in cui questi vetri furono trovati non sono stati rinvenuti dati che possano fare pensare ad una finestra: il vano prendeva luce dalla porta e da un *opaion* fittile sul tetto. Una breve storia dei vetri da finestra in R.J. Forbes, *Studies in ancient Technology*, V, Leiden 1957, pp. 181-184 (*ivi*, pp. 194 seg., un accenno alla nascita dei *vitraux* occidentali).

5. Alle pp. 141-143, fig. 22.

6. E. Kourkoutidou-Nikolaïdou, *Vitraux paléochrétiens à Philippes*, in *XXXI Corso di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1984, pp. 277-296. Gli elementi trovati dal Pelekanidis sono riprodotti alla fig. 3, quelli da lei studiati, alle figg. 4-6.

contraddistinguono i quattro pezzi editi dal Pelekanidis e quelli da noi ora ritrovati a Gortina. Sarebbe stato assurdo dare un profilo così sinuoso, «accidentato», a dei pezzi che sarebbe stato per ciò estremamente difficile congiungere, sia pure con colate di piombo e, d'altronde, non ve n'era bisogno per la composizione di un disegno, qualunque esso fosse. In realtà ancora oggi nessun artigiano che lavori *vitraux* taglierebbe mai in tal modo gli elementi delle sue composizioni.

Sia nel caso dei frammenti pubblicati dal Pelekanidis sia nel nostro caso si tratta invece certamente di un puzzle. Dal mettere insieme i singoli elementi, magari variamente colorati o sovradipinti, doveva risultare un disegno, un'immagine. Che si trattasse poi di un pannello decorativo di limitate dimensioni fatto di «tarsie» di vetro – e gli splendidi pannelli in *opus sectile* vitreo di Kenchreai testimoniano di che raffinatezze fossero capaci e che esempi potevano fornire i vetrai alessandrini in età tardo-antica<sup>7</sup> – o che si trattasse di un puzzle nel senso oggi comune, non saprei dire, né il luogo dove i nostri elementi sono stati trovati ci aiuta, trattandosi probabilmente della casa-bottega di un artigiano.

Va a questo punto ricordato che, fra il V ed il VII secolo, con l'utilizzo del forno rettangolare e della cenere al posto della soda si migliorò e si diffuse ampiamente la produzione del vetro ed anche Gortina ebbe di sicuro sue officine vetrarie<sup>8</sup>; nulla di strano quindi che vi si tagliassero lastre vitree di vari colori secondo un disegno preordinato o magari già decorate con figure dipinte<sup>9</sup>.

Ad ogni modo policromi o no, dipinti o meno, non è sorprendente che dei puzzles in vetro (e forse anche in altro materiale di pregio) fossero in uso nel mondo bizantino del VII secolo e ciò anche se l'origine del puzzle come gioco pare sia stato appannaggio dei Cinesi, i quali inventarono puzzles di molte specie ed anche non pochi basati su principi matematici. Il puzzle più comune presso i Cinesi era costituito da piante, disegni, immagini colorate, tagliati in numerosi pezzi dalle forme più varie e da rimettere insieme per ritrovare la figura originaria<sup>10</sup>. Ora, contatti – almeno mediati attraverso i Sasanidi – fra Costantinopoli e la Cina sono più che un'ipotesi e a tal riguardo le fonti cinesi ci sono di non poca utilità. Esse testimoniano, con abbondanza di dati, come già dal novembre-dicembre del 455 una prima missione dalla Persia sasanide avesse raggiunto la corte dei Wei Settentrionali nel lontano, favoloso estremo Oriente e come, sia pure con saltuarie interruzioni, le relazioni commerciali (le «ambascerie» erano in realtà di solito costituite da compagnie di mercanti) tra Persia e paesi indiani

---

7. R. Scranton, J. Shaw, L. Ibrahim, *Kenchreai, Eastern Port of Corinth*, I, Leiden 1978. *Ivi*, p. 228, è espresa la «tentazione» di vedere nei pannelli di Kenchreai il precedente dei *vitraux*, tentazione respinta non solo per la tecnica, certo diversa, ma anche per il grande lasso di tempo che sarebbe intercorso fra quei pannelli e i *vitraux* occidentali. Questa ultima obiezione va ora rimossa: gli elementi da *vitraux* pubblicati dalla Kourkoutidou-Nikolaidou, si datano fra il 525 ed il 550.

8. Importante è la quantità e la varietà di oggetti vitrei provenienti dagli strati bizantini della città, e almeno lucerne di vetro appaiono di sicuro prodotte *in loco*.

9. Su una o su entrambe le facce. Se mai i nostri frammenti erano dipinti, lo erano solo sulla faccia in cui è rimasta, come detto, una sottilissima «crosta».

10. Al riguardo, *Enc. Brit.*, s.v.

da un lato e Cina dall'altro ebbero luogo con regolarità fino all'VIII secolo. Ed anzi l'ultimo re sasanide, Peroz (Pilussu nelle fonti cinesi), sotto la pressione degli invasori arabi (661-664) si rifugiò in Cina ove divenne governatore militare di una parte dei «territori dell'estremità occidentale» che i T'ang erano occupati a riordinare<sup>11</sup>.

Sull'altro versante i contatti e gli scontri fra Persia sasanide e impero bizantino non hanno bisogno di essere ricordati: è del 626-628 l'ultima campagna che Eraclio condusse contro Cosroe II. Aggiungerò che, sempre dalle fonti cinesi si ricava come Ardashir nipote di Cosroe II fosse stato sul punto di rifugiarsi proprio presso i Bizantini, mentre l'iscrizione di un A-lo-han, principe di Persia morto in Cina nel 710-711, attesta che fra il 656 ed il 661 gli furono affidati dall'imperatore Kao-Tsung importanti incarichi, fra cui una missione nel Fu-lin, vale a dire nell'impero bizantino<sup>12</sup>.

Per il nostro scopo sarà inutile continuare nell'elenco delle attestazioni nelle fonti cinesi di «ambascerie persiane» fino alla seconda metà dell'VIII secolo (una parte del territorio già occupato dai Sasanidi riuscì a mantenersi indipendente), giacché una conclusione mi pare possa già delinearsi con sufficiente chiarezza: l'antichissima via della seta non fu tagliata dall'impero sasanide e a Costantinopoli continuarono ad arrivare merci ed anche certe idee e novità dalla lontana Cina: il puzzle fu fra essi?



Qualche decina di metri a Sud vano 5, in un cortile nel quale ho ritrovato le testimonianze di due forni che, fra l'altro, produssero certamente quella classe di ceramica bizantina a sovradipinture geometriche che costituisce la novità più importante del nostro scavo a Gortina in fatto di ceramiche<sup>13</sup> e che furono attivi l'uno dopo l'altro a partire dagli inizi del VII secolo, nello svuotamento del forno più tardo, US93, parzialmente distrutto dal crollo finale, fu recuperato un frammento (cm 6 di lunghezza x 0,5 di spessore) forse di anfora – comunque di una forma chiusa – che appare anch'esso tagliato su uno dei lati lunghi ad elemento di puzzle: figg. 7-8<sup>14</sup>.

Questo lato presenta infatti una gobba (ed incavi relativi) che gli danno un aspetto uguale a quello degli elementi di vetro sopra descritti (figg. 3-4), considerando anche

11. Traggo queste notizie nonché quelle che seguono da un accurato recente studio di Paolo Daffinà, *La Persia sassanide* secondo le fonti cinesi, in *Rivista degli Studi Orientali*, LVII, 1983, pp. 121-170. A Paolo Daffinà, cui sono debitore anche dell'estratto, e a Piero Corradini, che ha aiutato le mie ricerche, va il mio più amichevole, vivo ringraziamento.

12. Il Daffinà, *art. cit.* p. 139, dà anche un elenco dei ritrovamenti di monete sasanidi in Cina e dedica poi un interessante capitolo alle notizie geografiche che le fonti cinesi danno della Persia (fra i cui confinanti viene ricordato l'impero bizantino e la sua capitale) ed un altro all'economia e finanze con un ampio elenco delle merci e dei prodotti provenienti dall'Ovest e che le fonti cinesi classificavano come «persiane».

13. Vedi da ultimo lo scrivente in AA. VV. *Gortina, I*, (Monografie SAIA III), Roma 1988, pp. 142-148.

14. Inv. 87 GO 4115a; argilla giallo-crema, rossiccia in frattura; il lato sagomato appare lisciato con colpi di lima portati sia dall'interno verso l'esterno che viceversa, i due lati ad angolo mostrano fratture antiche semplicemente levigate.

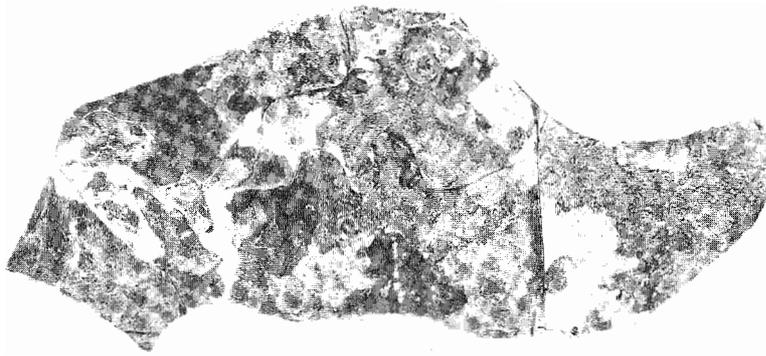
il fatto che verso destra, il frammento appare rotto e non levigato, ed assai verosimilmente incavi e gobba dovevano ripetersi almeno ancora una volta come ad esempio negli elementi di vetro 3 e 5 (fig. 9). Ad ogni modo, anche nella condizione in cui ci è pervenuto, è evidente che questo frammento di anfora (?) debba essere considerato un elemento lavorato apposta per incastrarsi in un altro tagliato ad hoc per riceverlo.

Naturalmente in questo caso non può parlarsi di puzzle in senso proprio quanto piuttosto di una composizione a «maschio e femmina» che dava a due persone (o a due gruppi di persone) il possesso di un elemento di riconoscimento, valido solo in presenza dell'elemento con cui era stato tagliato a coppia. Nè può escludersi il fatto che – su un prototipo di cuoio o di legno o di metallo – venissero tagliate più copie di uno dei due elementi, che, distribuite, consentivano a tutti i possessori dei singoli pezzi di avere accesso a qualcosa: ad esempio ad una distribuzione di generi o ad un posto riservato al circo, qualunque altra ipotesi essendo possibile.



In conclusione due singolari testimonianze dell'uso, almeno nell'ultima età di Gortina, del puzzle nel senso pregnante del termine di «elementi da rimettere insieme»: sia per gioco o per farne quadretti decorativi, sia anche per servirsene nella vita di tutti i giorni come elementi di un «contratto», di un rapporto privilegiato fra due o più persone.

# ΠΙΝΑΚΕΣ



1

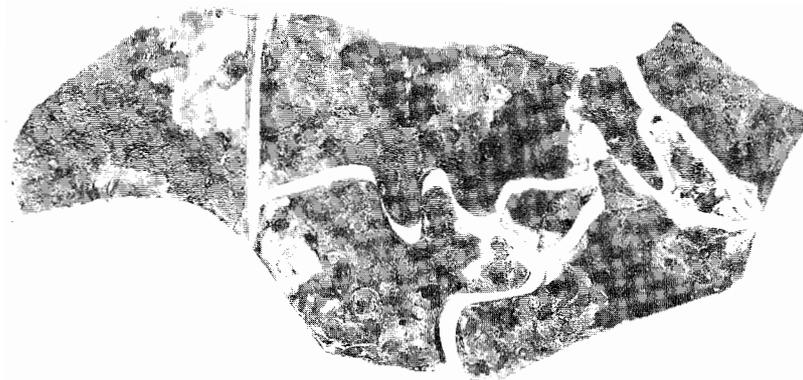


2

Gortina, «case bizantine» vano 5: elementi di puzzle di vetro, presentati nei due possibili versi orizzontali e dal lato ricoperto da «crosta»

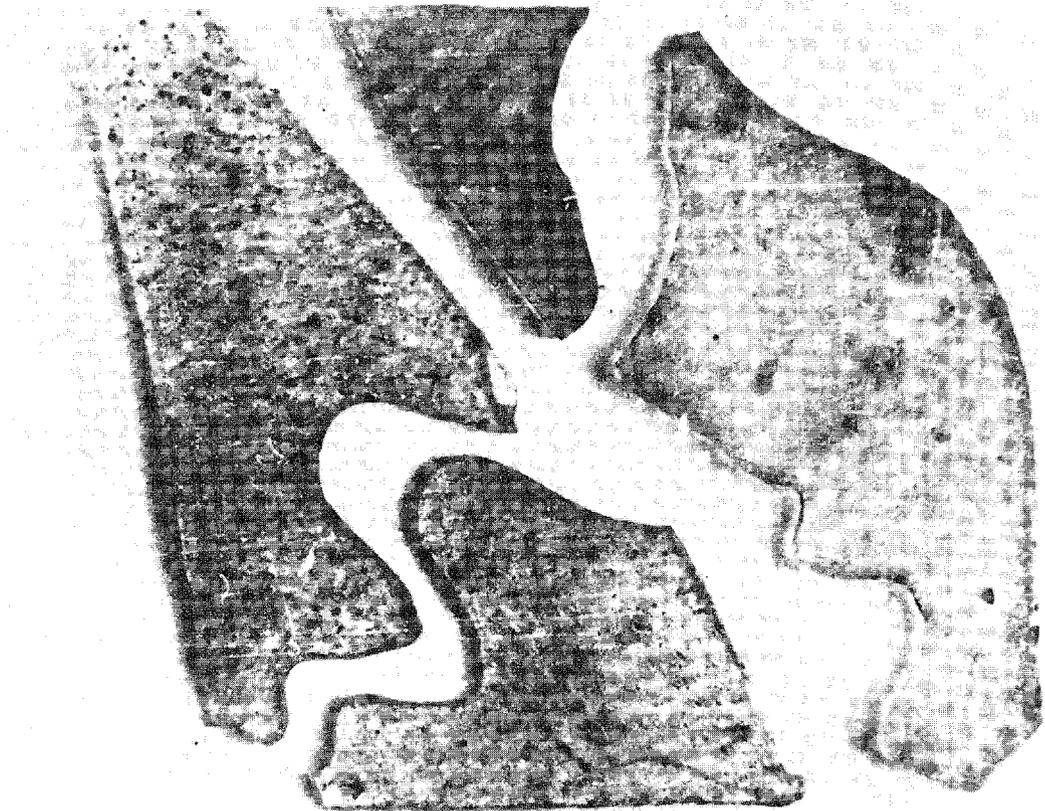


3

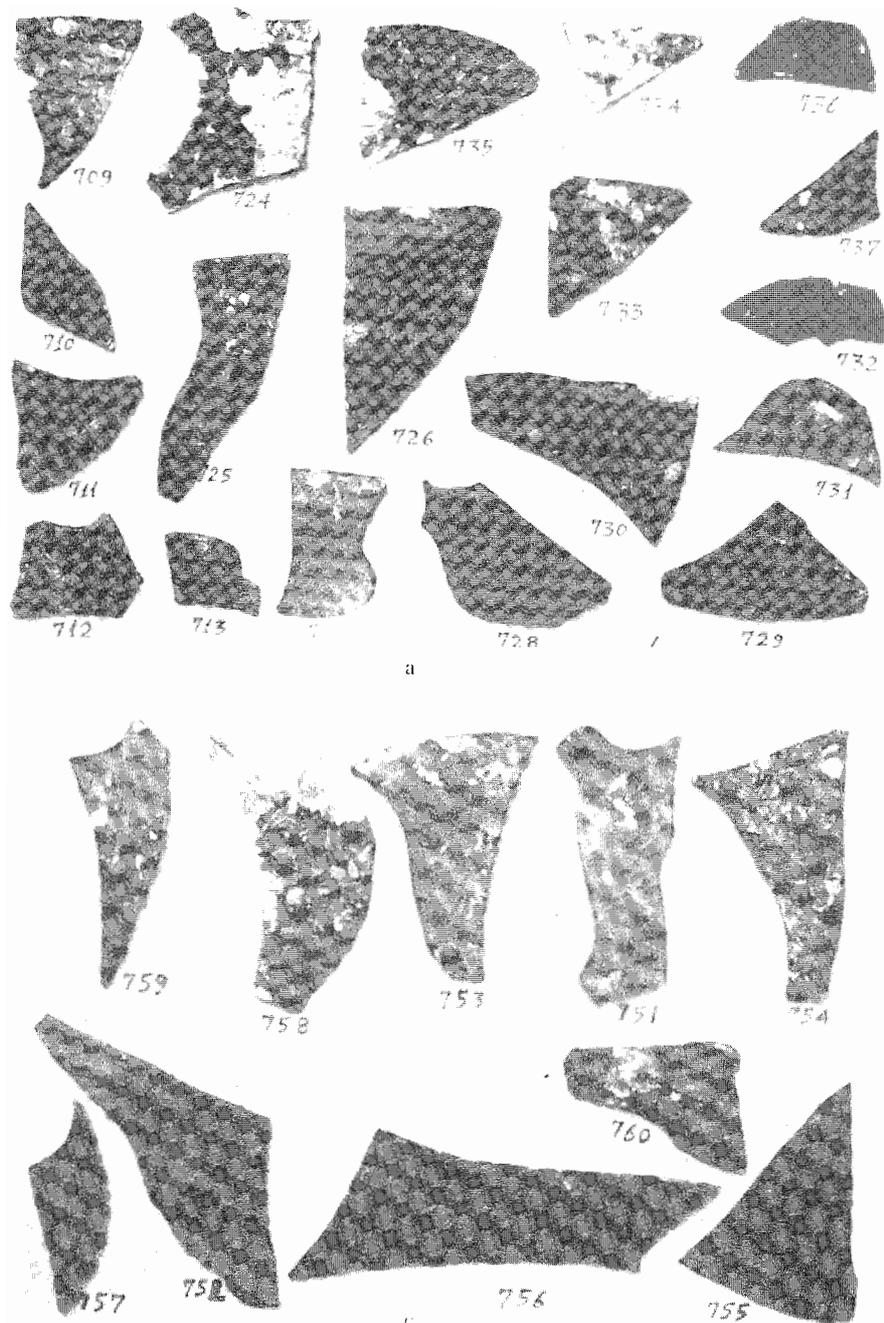


4

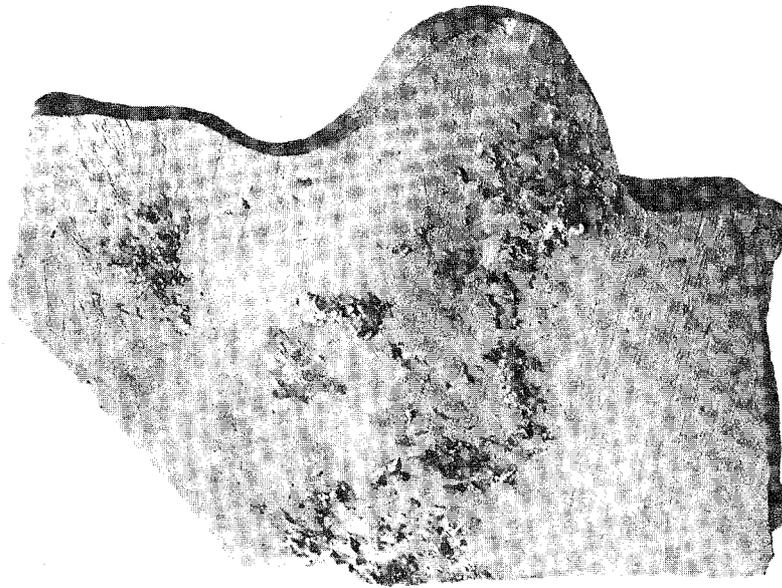
Gortina, «case bizantine» vano 5: elementi di puzzle di vetro, presentati nei due possibili versi orizzontali e dal lato ricoperto da «crosta»



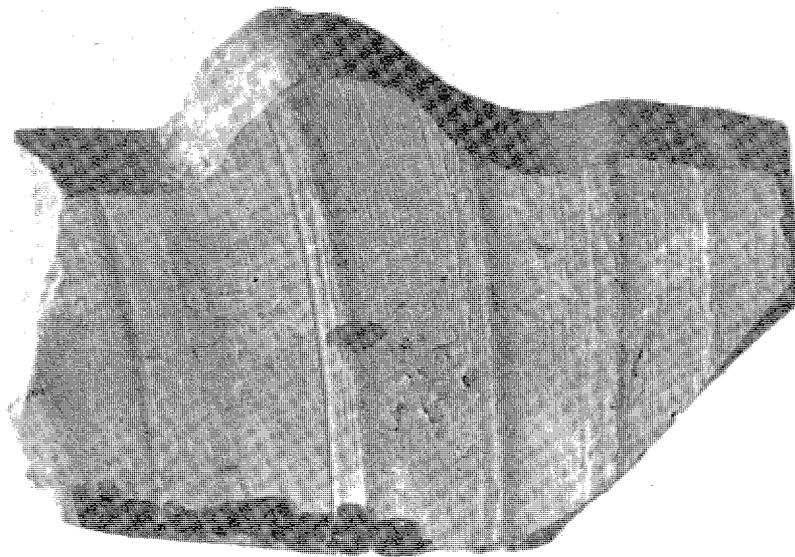
Filippi, basilica «extra muros»: elementi di puzzle in vetro colorato (da Kourkoutidou-Nikolaidou fig. 3)



Filippi, basilica presso il Museo: elementi di *vitraux* (da Kourkoutidou-Nikolaidou, fig. 5)

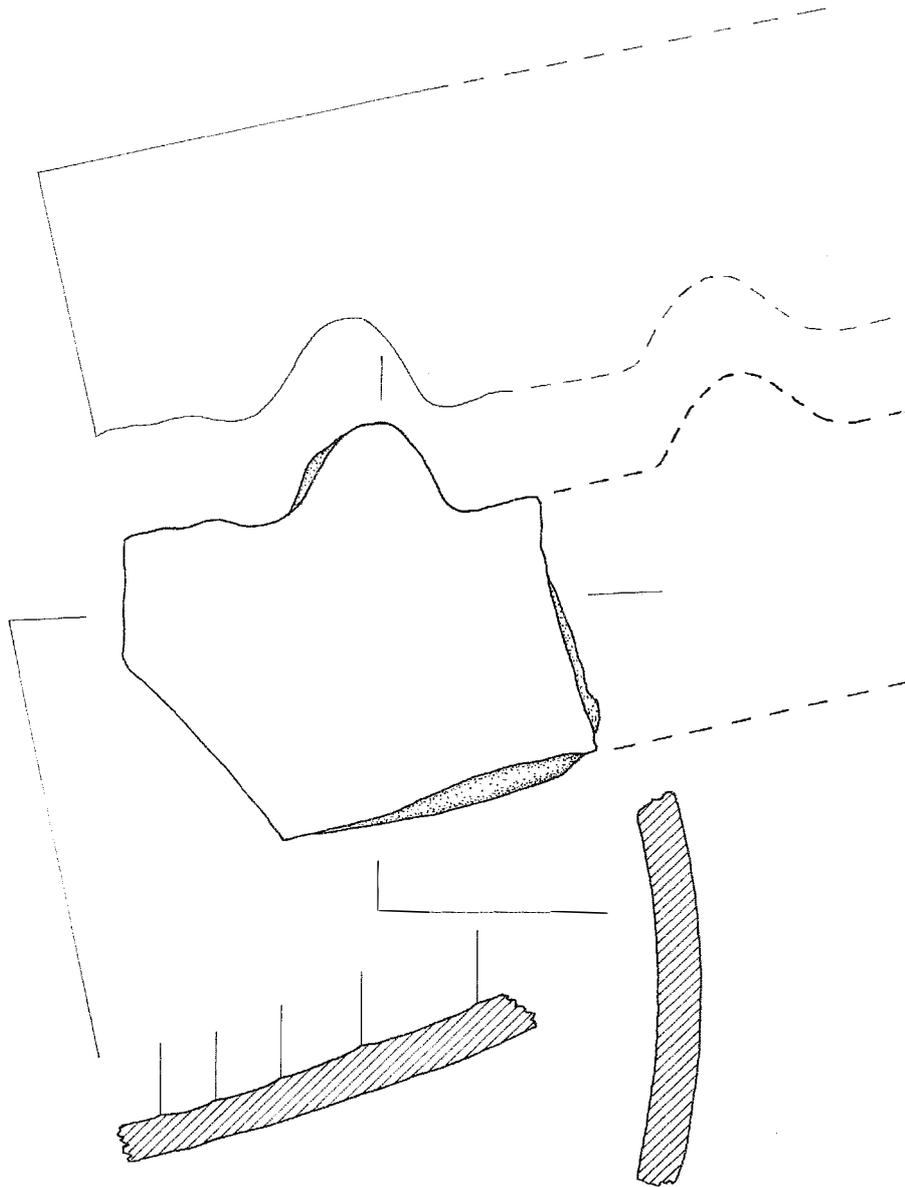


7



8

Gortina, «cortile», forno 93: elementi di «puzzle», in terracotta



Gortina: ipotetica integrazione dell'elemento alle figg. 7-8